

Il fantasma di Alessandro Appiani di Stefano Simone

Il

fantasma di Alessandro Appiani (2022)
di Stefano Simone

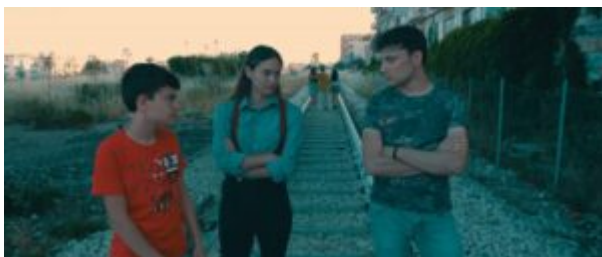
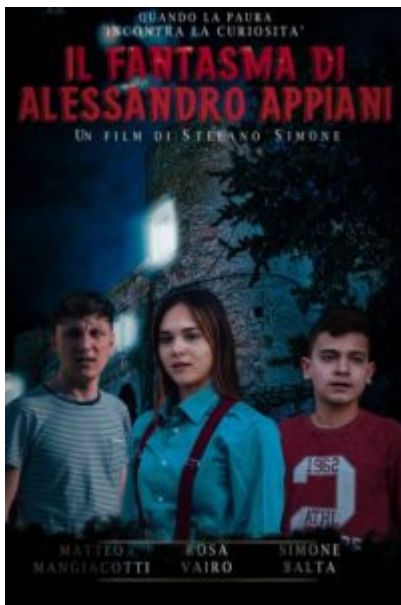
Regia: Stefano Simone. Soggetto: Gordiano Lupi (romanzo), Aldo Zelli (idea). Sceneggiatura: Roberto Lanzone, Giuseppe Bollino. Musiche: Luca Auriemma. Fotografia: Tommaso Visentino. Animazione: Sara Strafile, Lucia Zullo. Aiuto Regia: Francesco Trotta. Fonici di presa diretta: Giovanni Casalino, Robb MC. Produzione: Running TV International. Genere: Commedia / Thriller. Formato: DCP / Colore. Durata: 84'. Paese di Produzione: Italia, 2022. Interpreti: Rosa Vairo (Silvia), Matteo Mangiacotti (Luigi), Simone Balta (Carlo), Bruno Simone (Paolo Lanfranchi), Antonia Notarangelo (amica di Lanfranchi), Carlo Cinque (Mario Luisi), Sara Pellegrino (amica di Lanfranchi), Gianluca Di Trani (assistente di polizia Righetti), Cory Di Pierro (madre di Silvia), Antonio Potito (il nonno), Pasquale Tricarico (ispettore Franceschini), Moussa Camara (senzatetto che vive nel castello), Isabella Gentile (madre di Lanfranchi).

Stefano Simone si conferma autore interessante e versatile, cambiando del tutto genere dopo gli ultimi lavori che spaziavano dal fantastico al thriller, con alcune incursioni nel tema sociale e dei diritti umani. *Il fantasma di Alessandro Appiani* è commedia thriller, qualcosa che in Italia si fa davvero poco, in parte riferibile a lavori internazionali come *IT*, per il tono e per la presenza dei ragazzini che indagano, fatte le debite proporzioni. Qui ci

troviamo di fronte a un lavoro a basso budget che fa del cinema teatrale la sua maggior forza, con interpretazioni credibili da parte dei giovani attori, un cast interessante nel quale spicca la protagonista **Rosa Vairo**, per espressività e naturalezza. La sceneggiatura di **Matteo Simone**, **Roberto Lanzone** e **Giuseppe Bollino** parte da un romanzo di **Gordiano Lupi**, senza stravolgerlo nella storia, ma calandolo alla perfezione in un mondo popolato da adolescenti. L'operazione può dirsi riuscita, perché Silvia Lepri (**Vairo**) resta la ragazza sognatrice che sin dall'infanzia ha la straordinaria capacità di sentire le voci a grande distanza (idea di **Aldo Zelli**, dal racconto *Le voci lontane*). Nella versione del cineasta di Manfredonia si avvale della complicità di due amici come Luigi (**Mangiacotti**) e Carlo (**Balta**) per investigare su una serie di omicidi che sembrano collegati alla leggenda del fantasma di Alessandro Appiani e del suo castello abbandonato. Spinti dalla curiosità, i tre adolescenti iniziano un'indagine personale, basandosi sui libri di leggende popolari del professor Luisi, uno storico locale che cerca di riabilitare la figura del principe. Mentre la polizia brancola nel buio, sarà proprio il trio a risolvere il mistero. Non diciamo altro sulla trama, perché il film è un vero e proprio giallo con ben quattro omicidi e un colpevole, che lo spettatore scoprirà soltanto verso la fine, nel corso di una sequenza ad alta tensione. Veniamo ai pregi della pellicola, che sono molti, a partire da un cartone animato iniziale che racconta la storia del delitto di Alessandro Appiani (episodio storico, avvenuto a Piombino nel 1580) avvalendosi di un singolare quanto originale *rap* in sottofondo. Pare di essere tornati nel cinema degli anni Settanta, quando spesso le commedie italiane venivano introdotte da un divertente disegno animato. **Sara Strafile** e **Lucia Zullo** sono davvero brave e realizzano un prodotto di godibile freschezza. Il film è ben fotografato da **Tommaso Visentino**, che conferisce le atmosfere giuste alla narrazione, passando senza soluzione di continuità dai toni cupi e giallastri dei notturni ai luminosi esterni. **Stefano Simone**

dimostra di aver raggiunto un buon livello di maturità tecnica, che lo rende capace di affrontare sia i piani sequenza che i campi e controcampi per gestire i dialoghi di un film in gran parte teatrale, come impostazione narrativa. Non mancano le annotazioni d'autore come la scena del dialogo tra il nonno (**Potito**, molto bravo) e Silvia, dove il vecchio discetta sul valore dei sogni e sulla crudeltà della guerra, senza dimenticare il valore simbolico del binario (ricorrente nei film di **Simone**) con gli adolescenti che camminano lungo la linea ferroviaria, pronti per affrontare la vita. Il film ha un tono da commedia che non ha precedenti nel cinema del regista pugliese, alcuni personaggi sono volutamente grotteschi e caricaturali, come il giovane scrittore Paolo Lanfranchi (**Simone**), che parla senza capire il senso delle parole e usa *piuttosto che* a sproposito (come fanno in molti!). Per non parlare dell'inetto ispettore di polizia (**Tricarico**) e del suo assistente (**Di Trani**) che deve sopportare la prosopopea del superiore e la sua arroganza nell'imputarsi meriti inesistenti. Da notare alcune riuscite gag all'interno del castello abbandonato, dove gli sceneggiatori si prendono gioco degli stereotipi del cinema horror di bassa lega. Ottimo **Matteo Mangiacotti** nella parte dello studente *secchione* innamorato di Silvia e molto bene **Simone Balta**, il più giovane del terzetto che porta un tocco di leggerezza alla formazione dei giovani detective. **Rosa Vairo** è perfetta come indagatrice dell'incubo dotata di poteri soprannaturali, che confida solo al giovane amico Carlo, espressiva e sorridente, mai in difficoltà con la gestione del personaggio. Tra i pochi adulti, spicca l'interpretazione di **Carlo Cinque**, nei panni di un allucinato professor Luisi, scrittore ossessionato dalla figura di un principe calunniato dalla storia. Nota di merito per **Stefano Simone**, perché non è facile dirigere giovani attori e farli recitare in maniera spontanea e naturale, senza incertezze di sorta. Termino con il montaggio serrato, che contribuisce a creare *suspense* nelle sequenze più importanti, come durante la visita notturna al castello abbandonato. Ottima la scelta del suono in presa

diretta che conferisce veridicità e spontaneità al materiale narrativo. Colonna sonora come sempre (sin dai tempi di *Cappuccetto Rosso*) del fido **Luca Auriemma**, una costante positiva nei film del regista sipontino. Attendiamo novità sulla distribuzione, che crediamo sarà soprattutto televisiva, anche se il film meriterebbe attenzione da parte di cinema indipendenti, festival e rassegne a tema.





Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi.

Oltretomba torna in edicola

Rivedere

Oltretomba

in edicola fa un grande piacere. Le Edizioni If sono benemerite

perché stanno riportando alla luce molto fumetto classico degli anni

Sessanta – Settanta che rischiava di andare disperso. In un periodo

storico che vede il fumetto diventare una cosa per adulti assistiamo

a una rifioritura di prodotti un tempo considerati disdicevoli,

addirittura messi all'indice, persino proibiti, adesso assurti a

uno status di culto. Mio padre non approverebbe. A

quei

tempi dovevo leggere *Oltretomba*

di nascosto, non avevo l'età (undici anni erano pochi) e

certi fumetti erano considerati

diseducativi, come il cinema horror, sempre permeato di

erotismo,
soprattutto quello italiano. Quando andavo dal barbiere era
una
festa, spesso trovavo quel fumetto e lo leggevo avidamente,
insieme a
Cronaca
italiana,
Jacula,
Terror,
Messalina
...; un po' più grande lavoravo in un parcheggio estivo nella
zona
del porto per pagarmi gli studi e anche lì era reperibile
un'intera
collezione di certi fumetti proibiti. Purtroppo non li ho mai
collezionati, leggevo e gettavo, per paura di ritorsioni
familiari;
pensate in che Italia vivevamo: bacchettona e baciapile anche
se
avevi un padre che si diceva ateo e comunista. Appena ho
saputo che
Oltretomba
tornava in edicola mi sono dato da fare per recuperare il
numero uno
e me lo sono divorato in un pomeriggio al mare, assaporando
quattro
storie dell'orrore dedicate agli zombi haitiani, nella loro
versione più tradizionale. La
pubblicazione
avrà periodicità trimestrale e ogni numero – pagine 512 al
prezzo
di euro 8,90 – in formato pocket come ai bei tempi, con due
vignette
per pagina (stile *Diabolik*),
presenterà racconti dell'orrore dedicati a streghe,
licantropi,
vampiri e chi più ne ha più ne metta. Il numero uno ristampa

Oltretomba

57 (*Tam*

tam per uno schiavista),

63 (*Polvere*

sei, zombi diventerai!),

33 (*Tre*

zombi per una vergine),

e il mitico numero 1 (*I*

morti viventi),

ispirato a *La*

notte dei morti viventi

di Romero. *Oltretomba*

esce in Italia per la prima volta il 1 giugno 1971, figlio della

collana gigante *Terror*

(in edicola dal 1969) e procede fino 1986, con ben oltre 300 albi

pubblicati. *Oltretomba*

è un quattordicinale che si trasforma in mensile, edito da Elvipress

SA con sede a Lugano, in ogni caso un fumetto ErreGi di **Renzo Barbieri**

e **Giorgio**

Cavedon,

poi Ediperiodici. Un cartoncino a colori inserito nelle altre riviste

del gruppo ne preannuncia la nascita e da quel giorno l'horror erotico italiano non sarà solo cinematografico, ma finirà anche su

carta. Inutile dire che le commistioni sono frequenti tra registi

come **Joe**

D'Amato,

Lucio

Fulci,

Dario

Argento

e gli autori dei fumetti di *Oltretomba*,
che pescano a piene mani nella narrativa di **Poe**
e **Lovecraft**,
nelle leggende caraibiche, nei miti nordici e anglosassoni.
Gli

autori dei fumetti di *Oltretomba*
(ogni storia circa 120 tavole) sono soprattutto italiani,
gente come

Padrazzi,

Missaglia,

Pisu, Ghelardini, Pizzardi, Gozzo

e lo **Staff**

di If,

così come i disegnatori sono **Rosi,**

Montanari, Tacconi, Fenzo, Pavone, Missaglia, Micheloni,

Montepò,

Sammarini, Marchioro, Cambiotti, Verola, Todaro, Lepori, Del

Mas,

Dangelico (copertine),

Caria,

Marcarini.

A un certo punto arriva anche una nutrita truppa di autori
spagnoli a

dar man forte, sono gli artisti di *Selecciones Ilustradas*
fondata da

Josep

Toutain:

Segrelles,

De La Fuente, Azpiri, ThiesDuran, Sanchez ...

Oltretomba

genera altri volumi a fumetti come *Oltretomba*

Colore

(ottanta numeri fino al 1979), *Oltretomba*

Gigante

(attivo dal 1973, ma dopo poco torna al formato pocket) e

Oltretomba

Collezione

(ristampe delle migliori storie). Oggi possiamo rivivere (in parte)

tutto questo, mediato dal passare del tempo, quindi siamo in grado di

valutare un'opera senza pregiudizi, per merito di **Luca**

Laca Montigliani,

Gianni

Bono

e tutta la IF Edizioni. *Oltretomba*

è distribuito abbastanza bene, visti i tempi, anche se in provincia

non arrivano molte copie, ergo, se amate la narrativa horror, il

consiglio è di prenotarlo dal vostro edicolante di fiducia. Le storie, pur avendo cinquant'anni, sono ancora valide e

resistono al

passare del tempo.

Oltretomba

– *Gli occhi dei morti*

Autori:

Roger Malvezy | Vicente Segrelles, Studio Rosi

Pag.

512, Formato 13×18 cm, bianco e nero

Prezzo: 8,90 €



Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi.

Veneciafrenia – Follia e morte a Venezia di Alex de la Iglesia

**Veneciafrenia – Follia e morte a Venezia (2021)
di Álex de la Iglesia**

Regia:

Álex de la Iglesia. Soggetto: Jorge Guerricaechevarría.

Sceneggiatura: Jorge Guerricaechevarría, Álex de la Iglesia.

Musiche: Roque Baños. Produttore: Amazon Studios. Titolo

Originale: Veneciafrenia. Lingua Originale: Spagnolo, Inglese,

Italiano. Paesi di Produzione: Spagna, Italia – 2021. Durata: 100'.

Genere. Horror. Interpreti: Ingrid García-Jonsson (Isa), Silvia Alonso (Susana), Goize Blanco (Arantza), Nicolás Illoro (Javi), Alberto Bang (José), Enrico Lo Verso (Giacomo), Cosimo Fusco (dottore), Caterina Murino (Claudia), Armando De Razza (Brunelli), Alessandro Bressanello (Colonna), Nico Romero (Alfonso).

Veneciafrenia è un film nuovo per gli spettatori italiani, perché al cinema non ha quasi mai circolato, mentre in Spagna è uscito ad aprile 2022, dopo essere stato presentato in anteprima – il 9 ottobre 2021 – al Sitges Film Festival. **Álex de la Iglesia** è un ottimo regista iberico che conosciamo dai tempi di *Perdita Durango* (1997) e *Il giorno della bestia* (1995), laureato in filosofia e allievo di **Pedro Almodovar**, dedito soprattutto a thriller e horror. In questo caso lancia la sfida ad alcuni cineasti spagnoli di partecipare a una produzione di film horror da raccogliere sotto l'egida di *The Fear Collection*, mettendosi in gioco lui stesso con *Veneciafrenia*. In breve la trama, che ricalca *Dieci piccoli indiani* di Agata Christie, solo che l'unità di tempo e di luogo dove avvengono i delitti sono il periodo del Carnevale di Venezia e l'intera città lagunare. Si comincia con scene di spensierata vacanza per alcuni giovani iberici che vogliono trascorrere un periodo festivo a Venezia prima di tornare agli impegni del quotidiano, mentre il regista mostra le proteste dei lagunari contro turisti invasivi e navi da crociera che passano a ridosso della città. L'orrore non si fa attendere, dispensato a piene mani, grazie a un folle mascherato da Rigoletto che trucidava turisti nei modi più disparati, mentre un'organizzazione segreta diretta da un turpe individuo sequestra villeggianti e pubblica in rete video deliranti. La finzione carnevalesca nasconde alcuni eccidi; la folla, convinta di assistere a rappresentazioni teatrali, invece di intervenire filma entusiasta le esecuzioni. A un certo punto scompare uno dei ragazzi in vacanza. Un ufficiale dei

carabinieri (con l'aiuto di un tassista) comincia le ricerche. Infine emerge la follia dei cospiratori contro l'invasione turistica di Venezia. *Veneciafrenia* è il titolo adatto per un film tanto assurdo, visto che ricorda il termine *schizofrenia*, al punto che il sottotitolo aggiunto per l'edizione italiana (*Follia e morte a Venezia*) appare inutile e ridondante. Il film di **Álex de la Iglesia** cita a piene mani l'horror e il thriller italiano degli anni Settanta – Ottanta, soprattutto grazie a una sigla di testa color rosso sangue arricchita da disegni stile vecchio gotico. Tutto il film è un omaggio allo *splatter* e al *gore* più efferato di **Argento**, **Fulci**, **D'Amato**, con teste mozzate, occhi trafitti, ganci attaccati ai corpi, sangue che schizza da giugulari tagliate, violenza estrema. Durante la sequenza ambientata in un vecchio teatro ci è parso di rivedere alcune parti del claustrofobico *Deliria* di Michele Soavi, ma sembra citato anche *Il fantasma dell'opera* di Argento (non il suo miglior film). A parte gli eccessi di violenza, *Veneciafrenia* non presenta altri motivi di interesse: la sceneggiatura è banale, la storia della setta veneziana che odia i turisti pare posticcia, lo spessore dei personaggi è fumettistico. Un esempio su tutti: una ragazza in procinto di sposare un fidanzato geloso che vive a Londra decide di non farne di niente quando il ragazzo si precipita a Venezia e si dimostra vigliacco e pusillanime. **Jorge Guerricaechevarría** scrive un soggetto da horror di terza categoria, sceneggiato insieme al regista che presta la sua tecnica a base di inquietanti soggettive e angosianti primissimi piani alla realizzazione di un'opera piccola e rinunciabile all'interno del modesto horror contemporaneo. Colonna sonora quasi fastidiosa di **Roque Baños**, a base di musica sintetica. Montaggio sincopato, persino frenetico, forse la cosa migliore di un film dotato di buon ritmo che scorre veloce per 100 minuti e adempie alla sua funzione di intrattenere disgustando. Buoni i costumi (soprattutto le inquietanti maschere di carnevale), inutile dire quanto la fotografia veneziana sia eccellente, ma il merito è tutto della *location*. Condivisibile la scelta di mettere i

sottotitoli quando viene usata la lingua inglese e di doppiare italiano e spagnolo (si nota che gli attori recitano secondo la lingua madre). Interessanti alcune interpretazioni di attori italiani con un passato importante, basti pensare a **Armando De Razza** nei panni di Brunelli, ufficiale dei carabinieri (ricordiamo le canzoni finto ispaniche anni Ottanta), e a **Enrico Lo Verso** che fa il tassista (indimenticabile ne *Il ladro di bambini* di **Gianni Amelio**), citando pure **Caterina Murino** – non una grande attrice – nota per motivi diversi al pubblico. La produzione italo – spagnola impone protagonisti iberici che in Italia si conoscono poco, ma visto il livello del film, che a livello di dialoghi e recitazione fa venire in mente gli horror di **Andrea e Mario Bianchi**, va bene lo stesso. Passato su Rai 4. Reperibile su RaiPlay. Consigliato se siete a caccia di emozioni anni Ottanta e se avete nostalgia del caro vecchio cinema splatter.





Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi.

L'esorcista del Papa di

Julius Avery

L'esorcista
del Papa (2023)
di Julius Avery

Regia:

Julius Avery. Soggetto: Gabriele Amorth (libri citati).

Sceneggiatura: Michael Petroni e Evan Spiliotopoulos.

Fotografia:

Khalid Mohtaseb. Montaggio: Matt Evans. Musiche: Jed Kurzel.

Produttori: Doug Belgrad, Michael Patrick Kaczmarek, Jeff Katz.

Genere: Horror. Titolo Originale: The Pope's Exorcist. Lingua

Originale: Inglese. Paese di Produzione: Stati Uniti d'America,

2023. Durata: 103'. Interpreti: Russell Crowe (Padre Amorth),

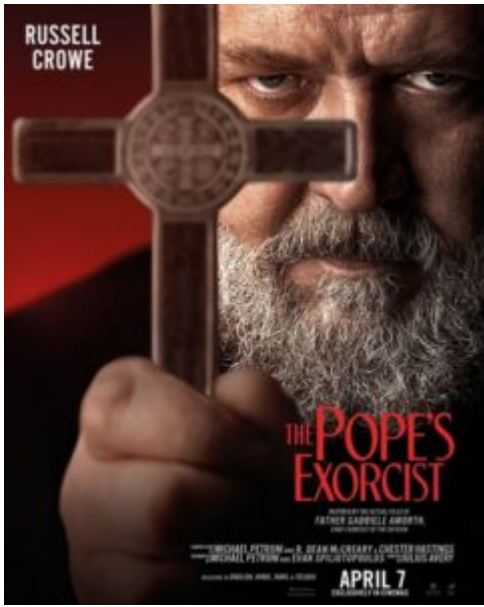
Franco Nero (Papa Giovanni Paolo II), Daniel Zovatto (Padre Felipe),

Alex Essoe (Julia), Laurel Marsden (Amy), Cornell S. John (Emmanuel

Milingo), Peter De Souza – Feighoney (Henry).

Se cercate un film horror che ricordate (in peggio, eh?, molto in peggio) *L'esorcista* di Friedkin e gli innumerevoli esorcistici del passato, persino gli italianissimi e piuttosto riusciti *Chi sei?* e *L'anticristo*, questo è il film che fa per voi. *L'esorcista del Papa* è un *b-movie* senza mezzi termini, tutto azione e possessione, battute per sdrammatizzare la tensione e una certa dose di terrore dispensata ad arte. Merita il prezzo del biglietto solo vedere **Russell Crowe** nei panni di Padre Gabriele Amorth, esorcista incaricato direttamente dal Papa di risolvere casi di possessione

demoniaca, separando il grano dalla crusca, incaricando medici e psicologi nel caso di malattie nervose. E che dire di **Franco Nero** nei panni del Papa che sputa sangue a fiotti dalla bocca? Niente male davvero, sa di ritorno al passato, l'effetto pare quasi voluto. La trama è più che semplice, tratta dai libri di memorie *Un esorcista racconta* e *Nuovi racconti di un esorcista* di **Gabriele Amorth**, sceneggiata da **Michael Petroni** e **Evan Spiliotopoulos**, diretta con ritmo e vigore dall'australiano **Julius Avery**. Non cercate sottintesi nascosti e profondità psicologica in un film che è pura azione, anche se troverete la denuncia di un crimine storico come la Santa Inquisizione (imputata a Satana) e il senso del peccato, il rimorso per gli errori compiuti che accompagna anche la vita dei sacerdoti di Cristo. Scenografie fantastiche, riprese in esterni irlandesi (spacciati per la Castiglia), con una stupenda cattedrale gotica e interni oscuri, fotografati in maniera cupa per incutere terrore nello spettatore. Personaggi appena abbozzati, purtroppo, persino il protagonista, di cui conosciamo solo un errore compiuto durante un esorcismo che ha provocato la morte della presunta indemoniata. Soprattutto sappiamo poco sia del prete che aiuta Padre Amorth (solo un trascorso amoroso che sarebbe il suo peccato da scontare), che della famiglia con il bambino posseduto, a parte la morte del padre in un incidente che avrebbe scioccato il piccolo. Un errore di sceneggiatura non possiamo non citarlo: non esistono sacerdoti spagnoli che non sappiano il latino. Un film da vedere solo per gli amanti dell'horror, soprattutto in caso di predilezione esorcistica, tematica sempre prevedibile come sviluppo della trama. Va da sé che se avete visto i film degli anni Settanta, questo ve lo potete perdere tranquillamente. Inutile dire che da amante del genere mi sono divertito, ma non posso far passare un *b-movie* per un capolavoro.



Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi.

Bones And All di Luca Guadagnino

Bones and All (2022)

Regia: Luca Guadagnino. Soggetto: Camille DeAngelis (romanzo Fino all'osso). Sceneggiatura: David Kajganich. Fotografia: Arseni Khachaturan. Montaggio: Marco Costa. Musiche: Trent Reznor, Atticus Ross. Produttori: Timothée Chalamet, Francesco Melzi d'Eril, Luca Guadagnino, David Kajganich, Lorenzo Mieli, Marco Morabito, Gabriele Moratti, Theresa Park, Peter Spears. Case di Produzione: Metro-Goldwyn- Mayer, Frenesy Film Company, Memo Films, Per Capita Productions, 3 Marys Entertainment, The Apartment Pictures, Tenderstories, Ela Film, Immobiliare Manila, Serfis, Wise Pictures. Distribuzione (Italia): Vision Distribution. Interpreti: Taylor Russell (Maren Yearly), Timothée Chalamet (Lee), Mark Rylance (Sully), Michael Stuhlbarg (Jake), André Holland (Frank Yearly), Chloë Sevigny (Janelle Kerns), David Gordon Green (Brad), Jessica Harper (Barbara Kerns), Anna Cobb (Kayla), Kendle Coffey (Sherry), Jake Horowitz (uomo del tiro a segno), Burgess Byrd (Gal l'infermiera), Madeleine Hall (Kim), Ellie Parker (Jackie), David Pittinger (poliziotto), Greg Siewny (uomo nel negozio). Lingua Originale: Inglese. Paesi di Produzione: Italia, Stati Uniti, Regno Unito. Anno: 2022. Durata: 130'. Genere: Horror, Drammatico, Sentimentale.

Luca

Guadagnino

mi aveva sconcertato con *Melissa*

P

(2005), *Io*

sono l'amore

(2009) e *A*

Bigger Splash

(2015). Non avrei mai creduto di diventare un suo fan. Eppure

è

riuscito a convincermi, sia con *Chiamami*

col tuo nome

(2017) e *Suspiria*

(2018), soprattutto con questo *Bones*

and All,

un horror romantico senza precedenti. Partiamo dal titolo, che

si

potrebbe tradurre in italiano *Fino*

all'osso,

per renderlo intelligibile anche ai non anglofoni, anche

perché

deriva dal romanzo omonimo di **Camille**

DeAngelis,

edito in Italia da Panini. La storia è fantastica e cupa,

dolcissima

e macabra, sentimentale e romantica, tutte caratteristiche che

dimostrano quanto sia difficile stare in equilibrio tra simili

situazioni. Ambientazione in un mondo fuori dal tempo, dove

esiste

una razza di uomini cannibali, forse per trasmissione

genetica, che

si riconoscono tra loro e che devono cibarsi di carne umana.

Maren

(Russell) è una ragazza abbandonata dal padre dopo l'ultimo

eccidio provocato ai danni di una compagna di scuola, figlia

di una

madre psicopatica che ritrova in un manicomio al termine di un

lungo

viaggio. La pellicola è un inquietante *on the road*

di due ore e dieci minuti (che scorrono velocissime) per le strade

degli Stati Uniti, con incontri di ogni tipo, il più importante è

l'amore con Lee (Chalamet), cannibale in fuga dopo aver mangiato il

padre, combattivo e tenero, implacabile e in cerca d'affetto. Maren

e Lee devono vedersela con il vecchio cannibale indiano Sully (Rylance), innamorato della ragazza, che segue la coppia fino a una

rocambolesca evoluzione, e con altri personaggi che popolano le

strade nordamericane e che riaffiorano dal passato. Maren e Lee

vorrebbero coronare un amore impossibile, lottano anche per affermare

la loro identità, in un mondo pieno di pericoli che non può accettare una terribile diversità. **Luca**

Guadagnino

(Leone d'Argento a Venezia) si conferma regista preparato da un

punto di vista tecnico, con grande senso del ritmo e della *suspense*,

confeziona un horror viscerale ed esplicito con tanto sangue e molto

amore. Sceneggiatura che non fa una grinza di **David**

Kajganich,

ispirata al testo romanzesco della canadese **DeAngelis;**

fotografia lucida e solare di un'America dai grandi spazi

provinciali e le immense distese desertiche; montaggio compassato, da

cinema d'autore, perché si può fare cinema d'autore anche con

il genere; colonna sonora con pezzi anni Settanta e musica

classica

in sottofondo. Interpreti bravissimi, soprattutto la protagonista

Taylor

Russell

(Premio Mastroianni), dotata di uno sguardo indimenticabile; non

scopriamo oggi **Timothée**

Chalamet

(anche produttore), perfetto nel ruolo, così come è inquietante al

punto giusto **Mark**

Rylance,

cannibale cattivo. Un film che dovrebbe far accorrere spettatori di

ogni tipo, perché può piacere anche agli amanti del cinema

sentimentale, se riescono ad accettare le inevitabili parti macabre.

Sarà venuto a mente solo a me, ma in certe sequenze ho visto affiorare il buon vecchio **Aristide**

Massaccesi,

in arte **Joe**

D'Amato,

con il suo *Antropophagus*,

tra l'altro il primo regista italiano a confezionare un horror sentimentale (*In*

quella casa ... Buio Omega,

1979). E tutto l'horror cannibale italiano, da **Deodato**

a **Lenzi,**

passando per **Martino.**

Va da sé che *Bones*

and All

è tutt'altra cosa, anche perché viene quarant'anni dopo, ma

dimostra cultura cinefila e rispetto di tutto il suo passato.

Contaminazione di generi, come si faceva un tempo, al servizio del

cinema d'autore.





Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi.

Povere Creature! di Yorgos Lanthimos

Povere creature! – *Poor Things*

Regia: Yorgos Lanthimos. Soggetto: Alasdair Gray (romanzo omonimo). Sceneggiatura: Tony McNamara. Fotografia (B/N e colore): Robbie Ryan. Montaggio: Yorgos Mavropsaridis. Effetti Speciali: Gabor Kiszelly. Scenografie: Shona Heath, James Price. Costumi: Holly Waddington. Trucco: Mark Coulier. Musiche: Jerskin Fendrix. Produttori: Yorgos Lanthimos, Ed Guiney, Andrew Lowe, Emma Stone. Case di Produzione: Element Pictures, Film4, Fruit Tree. Distribuzione (Italia): Walt Disney Studios. Durata: 141'. Genere: Fantastico, Commedia. Paesi di Produzione: Regno Unito, Irlanda, USA. Titolo Originale: Poor Things. Interpreti: Emma Stone (Bella Baxter), Mark Ruffalo (Duncan Wadderburn), Willem Dafoe (dott. Godwion Baxter), Ramy Youssef (Max McCandles), Hanna Schygulla (Marta), Jerrod Carmichael (Harry Astley), Christopher Abbott (Alfred Blessington), Margaret Qualley (Felicity), Kathryn

Hunter (Swiney).

Un piccolo gioiello di cinema questo *Poor Things* – chiamiamolo con il titolo originale, una tantum tradotto – dove trovi la vecchia commistione di generi allo stato puro in un sottofondo di cinema d'autore che non ha eguali. Leone d'oro a Venezia più che meritato per un film che contiene decine di altri film, per una pellicola fantastica che contamina commedia e horror, grottesco e bizzarro, sentimentale e drammatico, erotico e surreale. Siamo nella Londra di fine Ottocento e vediamo una donna incinta (Stone) suicidarsi nel Tamigi, un *mad doctor* (Dafoe) recupera il cadavere, preleva il piccolo dalla pancia materna, espianta il cervello del neonato e lo trapianta nel cranio della madre, che fa tornare in vita grazie a impulsi elettrici. Il dottor Frankenstein che incontra Giulio Verne, le pellicole gotiche che vivono nel cinema fantastico in un clima da commedia horror d'altri tempi. La ragazza diventa una creatura da studiare per il valente scienziato, che ha già fatto incroci interessanti con animali, quindi si prende un timido assistente (Youssef) per seguire i progressi di un cervello da bambina – che cresce rapidamente – in un corpo di donna. I problemi cominciano quando la creatura – chiamata Bella Baxter come se fosse figlia dello scienziato – chiede di vedere il mondo e comincia a sperimentare grazie al seduttore Duncan (Ruffalo), distrutto a poco a poco dalla sua carica prorompente. Bella vive intensamente, vede una Lisbona surreale con gli autobus volanti, una Parigi inquietante dove si mette a fare la prostituta, viaggia a bordo di un transatlantico dove incontra amici colti e letterati, infine torna a Londra dal padre putativo in fin di vita e dal promesso sposo, per prendersi pure una rivincita sul passato. I fili si ricongiungono come in un giallo inquietante a tinte horror, schizzato di fantastico, per completare un racconto paradossale che diverte come una commedia scandita dai tempi del cinema d'animazione. Un film teatrale, girato quasi tutto in interni – studi Origo

di Budapest – con grande ricorso alla computer grafica che in certe ricostruzioni d'ambiente ricorda il cinema di **Fellini**. Scenografie sontuose, fotografia che passa dal bianco e nero a una colorazione anticata senza soluzione di continuità; montaggio rapido che rende agili i quasi 150 minuti di proiezione, sceneggiatura che non fa una grinza; colonna sonora a base di violino distorto che accompagna ogni sequenza; riprese originali e insolite con un eccesso (gradevole) di grandangolo. Alla fine pure un film femminista, sul libero arbitrio, sulla incapacità degli uomini di poter irretire la volontà di una donna e sulla impossibilità di considerare una persona umana come cosa propria. Undici candidature agli Oscar e Golden Globe che non si contano. Attori molto bravi, soprattutto **Emma Stone** che caratterizza un personaggio di donna – bambina davvero sopra le righe, ma non è da meno **Willem Dafoe** nei panni di un mostruoso dottore dal cuore d'oro. Si rivede anche **Hanna Schygulla**, ex musa giovanile di **Ferreri** in *Storia di Piera*. Vietato ai minori di anni 17 negli Stati Uniti, solo agli anni 14 in Italia, per numerose scene di nudo e linguaggio scurrile, in ogni caso tutto funzionale alla storia, niente di gratuito e disturbante, anche se per **Emma Stone** resta il ruolo più ardito in carriera. Un film da vedere, meglio al cinema, per apprezzare la fotografia, le scenografie magnifiche e una regia straordinaria.



Tutti i diritti riservati □ per immagini e testi.